

“ Ancora Previti, Pacifico, Acampora. Nessuno di loro ha saputo spiegare perché la famiglia Rovelli dopo la sentenza Imi, accettò di versare loro tutti quei miliardi



Gli imputati hanno cambiato più volte versione dei fatti adducendo «improbabili affari». Ma per quel versamento non c'è fattura o prova di incarichi professionali

# Gli intermediari: una parcella di 21 miliardi

## GLI INTERMEDIARI CESARE PREVITI

(...) Nel verbale stilato alla data del 23 settembre 1997, il Pubblico Ministero contestava le risultanze delle indagini bancarie svolte con rogatoria internazionale, dalle quali era emerso che, attraverso il conto 136183 riferimento «Filippo», presso la banca Darier Hentsch di Ginevra, Cesare Previti aveva ricevuto dagli eredi Rovelli, con valuta in data 21 marzo 1994, la somma di 18.000.000 di franchi svizzeri, pari a circa 21 miliardi di lire.

L'imputato così rispondeva:

«Si, ho ricevuto questa somma su quel conto da me indicato, che era un conto di titolarità della banca, della mia banca che era la Hentsch di Ginevra ed aveva il mandato di ricevere questa somma e trasferirla sul mio conto presso essa Hentsch, e l'importo era di 18.000.000 di franchi svizzeri. Tengo subito a precisare che l'indicazione di questo conto (un cosiddetto "conto di transito") era per... motivi di riservatezza nei confronti di Rovelli, nel senso che non ho voluto dire a Rovelli quale era la mia banca ed ho pregato la banca di indicare un conto sul quale far transitare la somma».

Al Pubblico Ministero, che gli chiedeva quali fossero state le sorti della somma ricevuta, Previti rispondeva:...

«Io ho ricevuto questa somma in esecuzione di un mandato che avevo ricevuto da Nino Rovelli che è deceduto, mi pare il 30 dicembre del 1990; questi, prima della sua morte, ma quando non pensava di morire certamente, mi aveva detto che avrei dovuto eseguire un mandato con una serie di pagamenti e che, nel quadro di questa esecuzione di questo mandato, avrei potuto anche trattenerne l'importo di una parcella dovuta alle prestazioni professionali che io avevo avuto con Rovelli».

(...) A parte questi ultimi due miliardi di lire, la somma promessa da Nino Rovelli (e "bonificata" dagli eredi dopo la sua morte) non era destinata allo stesso Previti, ma ad altri professionisti, avvocati, dei quali non intendeva fare i nomi. Il Pubblico Ministero faceva presente all'imputato il contenuto delle dichiarazioni rese sul punto da Felice Rovelli...

Questa la risposta dell'imputato: «Io ho letto gli interrogatori di Rovelli e devo dire che questo contrasto non mi sembra che sussista, perché io non so se gliene ha parlato Pacifico, io so soltanto che Rovelli mi ha chiamato e quindi poi, se lo ha saputo da Pacifico che doveva eseguire questo mandato... resta un mandato del padre. (...) rimasi anche abbastanza scettico perché la vicenda IMI Rovelli aveva una storia che mi faceva pensare che difficilmente la lobby bancaria avrebbe consentito che finisse come è finita... e quindi quando Felice Rovelli mi disse questa cosa, io ho continuato la mia vita senza nessun pensiero specifico su questa storia».

Consequenziali a tale prospettazione le altre risposte sui particolari della vicenda: Felice Rovelli non ebbe mai a chiedergli un rendiconto, neppure su quella parte trattenuta da Previti quale parcella per sue antiche prestazioni (...) Sui rapporti con gli altri "intermediari", affermava di non avere mai saputo, prima dell'indagine, che Rovelli avesse destinato del danaro anche ad Acampora e Pacifico, con i quali era peraltro in rapporti, anche risalenti nel tempo.

(...) Specificamente interrogato sui rapporti con il coimputato oggetto di contestazione nell'ambito della questione Lodo Mondadori, rispondendo in merito al bonifico ad Attilio Pacifico della somma già in precedenza trasmessa da Acampora a Previti (425 milioni di lire) l'imputato isolava questa operazione - e questa sola - distinguendola da tutte le altre finalizzate al rientro del capitale in Italia attraverso Pacifico:

«Io ho inviato questo importo all'avvocato Pacifico perché dovevamo, avevamo fatto un'operazione insieme di natura finanziaria e dovevamo fare un'operazione di copertura, e quella era la parte di mia competenza. L'ho mandata per questa ragione».

(...) Esisteva dunque tra i due un legame di amicizia, fiducia, come pure rapporti finanziari su conti esteri: eppure, non avevano mai parlato fra loro della causa Rovelli. (...)

Dunque, per fare il punto su questa prima

versione difensiva, l'ingente somma ricevuta da Previti riguardava, per la quasi totalità, un mandato che egli aveva ricevuto da Rovelli senior, per provvedere al pagamento, all'estero, di altre persone ("professionisti", "avvocati") dei quali non aveva inteso fare i nomi: una volta incontrato Felice aveva quantificato la somma da trasmettere, comprensiva anche della propria "parcella" (pari a circa due miliardi di lire), senza però fare rendiconto agli eredi; non sapeva dire chi avesse informato Felice del "debito" di Nino - nei termini sopra specificati - nei suoi confronti, ma certamente egli non ne aveva parlato con l'avvocato Pacifico, suo ottimo amico da lungo tempo. Aveva accettato senza problemi la proposta di Felice di procrastinare il pagamento all'esito della controversia giudiziaria dei Rovelli con l'IMI (pur dubitando di un esito favorevole alla SIR, in quanto il sistema bancario non avrebbe accettato facilmente che la causa "finisse come poi è finita") perché, in fondo, la gran parte della somma non era destinata a lui (tranne due miliardi di lire) e, dunque «non è che non ci dormissi la notte». Non aveva mai saputo - prima dello svolgimento dell'indagine - che un altro legale romano, Giovanni Acampora, che egli ben conosceva era stato anch'egli grandemente menzionato, estero su estero, dai Rovelli madre e figlio, pressoché in contemporanea con i bonifici in favore suo e di Pacifico.

(...) Rimanendo su di un piano generale, il Tribunale intende ora dar conto dei mutamenti

(...) Ci si potrebbe a buon diritto chiedere perché mai, nel 1997, l'imputato avesse mentito, parlando di somma per la quasi totalità destinata a terzi e non - come invece era - a se stesso. Così spiega l'interessato il proprio iniziale mendacio: «...era stata fatta la richiesta di autorizzazione a procedere all'arresto in Parlamento e in più erano iniziate su vari fronti, anche nei miei confronti, le attività degli organi fiscali per, diciamo, aggredire anche su quel fronte gli imputati di questo processo... talché io, in un primo momento quando uscì sui giornali il passaggio di denaro tra Rovelli e me, io dichiarai immediatamente quel che era la verità, cioè che si trattava di una parcella, ma in una dichiarazione ufficiale utilizzabile, anche su consiglio dei professionisti che mi assistevano, io decisi di dare una versione nella quale non venisse fuori la parola parcella, perché mi è stato spiegato che questo avrebbe potuto effettivamente scatenare il fisco nei miei confronti, con effetti evidentemente rovinosi. (...)».

(...) In relazione alla vicenda Lodo Mondadori, Cesare Previti rendeva dichiarazioni in ordine alla natura della erogazione patrimoniale oggetto di contestazione, proveniente dai conti esteri riconducibili alla Fininvest di Silvio Berlusconi. (...) Interrogato, in sede di indagini preliminari, nell'unico, già menzionato, interrogatorio, sui bonifici riscontrati sul conto Mercier, così rispondeva in via generale: «sono collegati alle mie prestazioni professionali internazionali e ai miei interessi negli USA e in Brasile... posso spiegare e documentare

scie è la dimensione ingiustificatamente fiduciaria (e, se fosse come l'imputato dice, dissegnatamente fiduciaria) dei rapporti intrattenuti, dopo la morte del capostipite, con Felice Rovelli e Primarosa Battistella, persone a Previti sostanzialmente sconosciute, che gli hanno garantito (ma solo sulla parola, senza alcun impegno scritto) che avrebbero pagato, ma nello stesso tempo hanno chiesto di procrastinare il pagamento a quando avrebbero «incassato quanto gli era dovuto a seguito della causa».

\*\*\*

## ATTILIO PACIFICO

In data 19 marzo 1996, il Pubblico Ministero contestava gli accertamenti relativi all'accredito di 241 milioni di lire dalla Banca Commerciale Italiana di Lugano su un conto corrente nella disponibilità di Pacifico presso la Rolo Banca di Roma. Questo il contenuto dell'interrogatorio, che merita di essere integralmente trascritto:

Pacifico: «Si tratta di una parcella regolarmente fatturata alla signora Primarosa Battistella vedova Rovelli per una consulenza fiscale relativa al pagamento della tassa di successione sia in Italia che in Svizzera, non essendovi trattato di reciprocità sulla materia. Conosco la signora Rovelli da tantissimo tempo, eravamo amici di famiglia. La signora ha dei figli, conosco tutta la famiglia».

Domanda: «la successione a che anno si riferisce?»

Risposta: «non me lo ricordo. Riguardava il

va ad interrogatorio Pacifico, e la versione relativa ai rapporti con la famiglia Rovelli veniva sensibilmente modificata:

P. M.: «...sulla base di quello che è scritto nell'ordinanza, che cosa ha da dire? Lei perché ha intascato quei miliardi?»

I.: «La signora credo che lo abbia dichiarato. Perché c'era un debito progressivo del marito nei miei confronti e quando è morto, prima di morire gli ha detto: "se io muoio, devi dare questi soldi a Pacifico».

P. M.: «Spieghi quale era il rapporto professionale con Rovelli, per cui lei ha intascato in più tranches...»

I.: «Ma non era un rapporto... era un rapporto dovuto ad anni di collaborazione e...»

P. M.: «di che tipo?»

I.: «Di tutti i tipi. Di coinvolgimenti in operazioni che lui ha fatto, in soldi che avevo già guadagnato perché io avevo dato dei pareri o e delle consulenze, in una serie di cose...»

P. M.: «Lei ha percepito questi soldi perché aveva svolto un'attività professionale per la causa Imi Rovelli?»

I.: «No. Assolutamente».

P. M.: «perché trenta miliardi non sono pochi?»

I.: «...io ho lavorato circa vent'anni con Rovelli, in una maniera settimanale o anche bisettimanale. Non credo di dover dare nessuna spiegazione per quanto riguarda la mia collaborazione professionale e i coinvolgimenti e i guadagni che ho fatto».

P. M.: «e in che anno inizia la collaborazione con Rovelli?»

I.: «...io l'ho conosciuto nel '75, '76... poi ho cominciato con lui dopo un paio d'anni... l'ho fatto dal '79, '80... (...)»

P. M.: «ma, i conti? Scusi. Lei come ha fatto i conti? Ha dovuto giustificare alla vedova...»

I.: «Sì signora. Ma se questa me li ha dati, evidentemente lui gli ha detto la cifra».

P. M.: «io le chiedo se lei è in grado di dimostrare...»

I.: «No. Assolutamente».

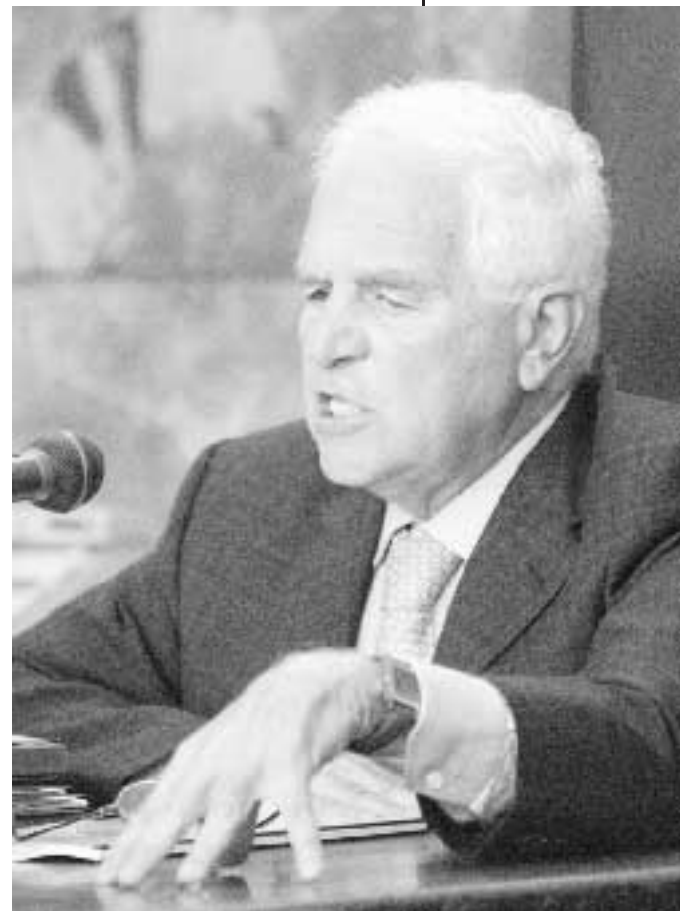
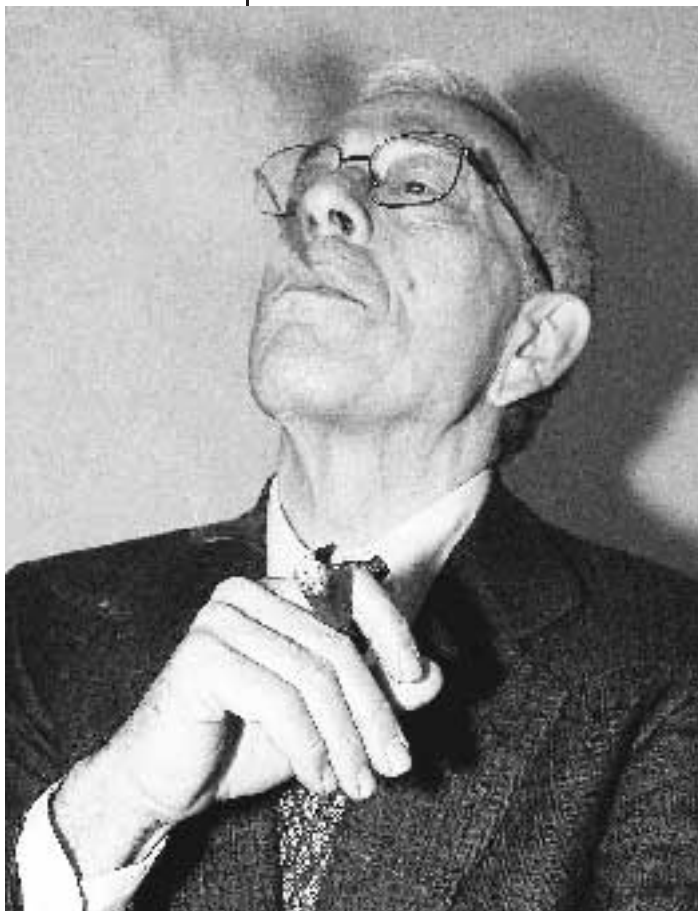
(...) Emerso il primo rapporto economico con Primarosa Battistella, ossia il bonifico in Italia della irrisoria somma di 241 milioni di lire (irrisoria, s'intende, rispetto ai bonifici estero su estero che emergeranno in seguito), Pacifico descrive in modo frettoloso, distaccato e superficiale i propri rapporti con la famiglia, alludendo ad una ottima conoscenza della vedova Rovelli non ricordando (rectius, fingendo di non ricordare) la data della morte del capofamiglia, né - circostanza che, alla luce delle evidenze probatorie già acquisite in motivazione e che ancora si andranno ad esaminare, fa quasi sorridere - la denominazione "dell'istituto" .. né, infine, l'epoca in cui la causa era finita (che coincideva con il periodo nel quale egli Pacifico, aggiunge il Tribunale, aveva ricevuto 30 miliardi di lire dalla famiglia Rovelli). Solo dopo le dichiarazioni degli eredi di Nino, l'imputato palesava l'esistenza di rapporti con il defunto ingegnere, tali da avergli fruttato quella astronomica somma, dandone la "spiegazione" della quale s'è ora detto.

\*\*\*

## GIOVANNI ACAMPORA

Giovanni Acampora Acampora è imputato in entrambe le vicende oggetto del giudizio del Tribunale, ma nei suoi confronti è stata disposta separazione, quanto alla vicenda IMI SIR, stante la sua richiesta che si procedesse nelle forme del rito abbreviato.

(...) Per chiudere sulla vicenda Rovelli - nella quale, lo si ripete, Acampora non è più in questa sede imputato - basterà qui richiamare, in tutta la sua eccezionale rilevanza, il raffronto tra il contenuto del documento prodotto dall'imputato ed il testo della sentenza sottoscritta dall'estensore Vittorio Metta (raffronto operato nel capitolo relativo alla ricostruzione dell'iter della causa) dal quale si desume, senza ombra di dubbio, che alcuni passi della motivazione della sentenza sottoscritta dal giudice Metta sono letteralmente "copiati" dall'appunto prodotto da Giovanni Acampora, e che identico appunto (stampato su carta da fax dell'epoca) è stato rinvenuto e sequestrato presso lo studio di Attilio Pacifico, ove venivano rinvenute e sequestrate altre "bozze" il cui contenuto è stato, in parte riprodotto nella citata sentenza.



della versione difensiva dell'anno 1997, intervenuti in dibattimento, a distanza di cinque anni.

(...) Partendo dalle vicende giudiziarie penali che, alla fine degli anni 70, avevano coinvolto Angelo Rovelli ed i vertici del sistema bancario con l'emissione, da parte dell'Autorità Giudiziaria di Roma di provvedimenti di limitazione della libertà personale, all'esecuzione dei quali il petroliere si era sottratto rimanendo latitante, Previti ha descritto la attività professionale svolta, in quel contesto, per Efibanca, istituto a medio termine compreso fra quelli coinvolti nelle erogazioni in favore di Rovelli: «in questa situazione, il mio rapporto con Rovelli si è sviluppato su un piano di... estrema stima professionale ed anche il rapporto personale è stato particolarmente buono in quanto effettivamente i contatti io li ho avuti con un uomo veramente in un oceano di problemi il quale ha visto in me chi poteva effettivamente risolvere... in più sono andato a trovarlo un paio di volte durante il periodo della sua latitanza... Al termine di questo rapporto, diciamo così a questa fase fondamentale del rapporto, quando si è capito che eravamo avviati a una soluzione, l'ingegner Rovelli si è impegnato nei miei confronti per una significativa parcella...».

(...) «Quando poi è morto io rimasi un attimo... colpito (...) E poco tempo dopo la morte sono stato, infatti, contattato dal figlio il quale mi disse che, appunto, sapeva del debito del padre e che ne voleva parlare con me. (...)». Di fronte a tale mutamento di versione, il Pubblico Ministero chiedeva all'imputato se fosse in grado di fornire documentazione attestante, per gli anni 70, questo «incontro professionale» (...) Questa la risposta: «naturalmente la documentazione attinente alle vicende che ho raccontato, per quanto riguarda i miei rapporti con l'ingegner Rovelli non credo che nessun avvocato si faccia rilasciare dichiarazioni dal cliente né sulle parcella, né su altro (...)».

ma che non ritengo di dover esplicitare...». Anche in questo caso, diversa è la versione dibattimentale: non vengono più menzionati gli interessi in Usa ed in Brasile, e l'unico cliente è la Fininvest; il bonifico da «All Iberian» a «Mercier», via «Ferrido» (quello che, nella impostazione accusatoria, rappresenta la "provvista" per la tangente al giudice Metta) è così giustificato: «Io ho svolto per il gruppo un'attività imponente, interamente e totalmente documentata che in quegli anni ha portato il gruppo ad espandersi in Europa con una serie notevole di problemi che sono stati affrontati e risolti con la mia partecipazione... (...)».

Dunque, il bonifico in questione, rappresenterebbe una prima rata dell'onorario (non quantificato, nel suo ammontare complessivo, dall'imputato) per attività di assistenza legale svolta all'estero in favore del gruppo Fininvest.

(...) Orbene, secondo l'imputato, il Tribunale dovrebbe pensare che, di fronte ad una gravissima accusa di corruzione in atti giudiziari ("...la più grande corruzione della storia d'Italia, forse del mondo..."), per usare le parole dello stesso Cesare Previti) un parlamentare della Repubblica, ex ministro, sul cui capo pende una richiesta di autorizzazione alla esecuzione della custodia cautelare in carcere, si preoccupi solo ed esclusivamente di "coprire" in tal modo compensi leciti (sia pur percepiti con elusione fiscale) e la preoccupazione sia così forte da spingerlo a mentire (rendendo dichiarazioni palesemente inverosimili) sull'essere stato l'effettivo destinatario di quelle somme. (...) In altre parole, l'essersi trasformato da mero tramite a effettivo destinatario della plurimiliardaria somma non gli permette più di palesare il precedente atteggiamento di distacco circa le reali intenzioni degli eredi, che trovava il proprio fondamento nell'essere il debito del defunto sostanzialmente un affare che riguardava terze persone. (...) Ma ciò che ancor di più colpi-

marito, era la successione del marito Rovelli, l'ing. Rovelli della SIR. Non ricordo quando è morto Rovelli».

Domanda: «della consulenza aveva una copia in studio o no?»

Risposta: «ci sono stati degli incontri con la signora, e poi gliel'ho mandata. Non so se c'è una copia della consulenza presso il mio studio». Domanda: «sa se in relazione alla successione ci sono state delle cause giudiziarie?»

Risposta: «No. Credo invece che ci sia stata una causa in ordine alle imposte da pagare sull'eredità».

Domanda: «sa se sul cespite ereditario ci sono state delle controversie?»

Risposta: «l'eredità consisteva in una somma incassata dopo che era stata pagata da un istituto italiano. E' una somma dovuta dall'istituto credo in forza di una sentenza. L'istituto non ricordo se si trova a Milano o a Roma, la causa si è conclusa in cassazione, non ricordo esattamente quando, ma se la parcella è del 1994, anche la conclusione della causa sarà di quell'epoca».

Domanda: «dopo il bonifico, ha mantenuto ancora rapporti, anche professionali, con la signora e la famiglia?»

Risposta: «non ho mantenuto rapporti professionali, ma rapporti di amicizia con tutta la famiglia: Conosco Felice Rovelli».

Domanda: «intrattiene con Felice Rovelli rapporti professionali?»

Risposta: «mi avvalgo della facoltà di non rispondere...».

Nuovamente interrogato il 21 maggio 1996, l'imputato si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Il 16 luglio 1996, acquisiti elementi in ordine alle disponibilità finanziarie di Pacifico depositate su conti correnti accessi presso istituti di credito della Confederazione elvetica, il P. M. sottopone-